



prof. Vera Eleonora
eleonora.vera@gmail.com

Una nuova professionalità docente nella “scuola di qualità”

“l’idea che ci si fa dell’educazione e del compito dell’educatore dipende dall’idea che ci si fa dell’uomo e del suo destino”

Lucien Laberthonnière

Ridefinire la professionalità docente in una scuola in divenire appare compito arduo ma possibile, anzi stimolante se partiamo da un nuovo punto di vista che riguarda tutti, utenti e operatori: la qualità del sistema scuola e la rivalutazione sociale dell’azione di insegnamento\formazione.

Una valutazione «a tutto campo» dell’insegnamento e della professionalità docente non può prescindere dall’idea di un servizio scolastico inteso come sistema organizzato finalizzato a produrre apprendimenti e relazioni efficaci. Tale valutazione si centra su tre piani di osservazione strettamente intrecciati: gli esiti formativi degli allievi, le azioni professionali degli insegnanti, il contesto organizzativo entro cui si colloca la relazione educativa. I tre piani indicati e le loro reciproche relazioni sono gli indicatori di qualità a cui ogni istituzione scolastica autonoma e il sistema sociale devono riferirsi costantemente.

L’attenzione a questi aspetti può divenire opportunità di sviluppo professionale per i docenti. Occorre partire da una riflessione sull’emergenza motivazionale e il disorientamento che si manifesta nel mondo della scuola, tra spinte innovative rese ineludibili dal sistema sociale e nuova burocratizzazione del sistema. Occorre fare alcune precisazioni sui limiti e potenzialità professionale della funzione docente, per delineare nuove forme, ambiti d’azione e d’ integrazione. Infine, delineare i tratti caratterizzanti un percorso formativo fondato su procedure riflessive in merito alle pratiche professionali, capace di individuare strategie innovative per lo sviluppo e il miglioramento della scuola e dell’intero sistema scolastico.

Orientamento sistemico e professione emergente

Il nostro sistema scolastico e legislativo è caratterizzato da orientamenti diversi riguardo alle connotazioni del ruolo docente, alcune rivolte ad un rafforzamento/valorizzazione della professionalità, altre ad una generalizzazione giuridico contrattuale della natura professionale. Basti pensare alle nuove politiche per la formazione iniziale, alla differenziazione della funzione professionale introdotta con le Funzioni Strumentali, alla valorizzazione del ruolo docente connessa ai processi di potenziamento dell’autonomia didattica e organizzativa delle istituzioni scolastiche. Tutto ciò si contrappone alle doverose tutele e ai limiti posti dalle procedure di reclutamento del personale docente, alle forti spinte verso l’appiattimento contrattuale, alla difficile e discussa valutazione e quantificazione del lavoro docente in termini di ricadute “materiali” sull’utenza; il tutto riconduce alla assoluta e improrogabile necessità di creare strumenti oggettivi di valutazione e potenziamento della professionalità.

Da qui il rischio che si delinei nell’immaginario collettivo un profilo professionale di segno debole, nel quale occorre rafforzare l’idea di responsabilità, collocandola in una adeguata considerazione «contrattualistica» e in una visione «moralistica», vocazionale connessa al ruolo etico del docente che oggi andrebbe recuperato. Ciò che occorre è la definizione di un codice etico e deontologico che definisca principi e comportamenti dei singoli, integrati adeguatamente nella collegialità.

Il docente oggi: evoluzione della specie

Il “buon maestro” è un termine obsoleto ormai, ma il nuovo “docente-educatore” è ancora alla ricerca di un’identità, di aggettivi che ne indichino le qualità. La sua non è più l’immagine creata dai teorici della pedagogia, proiezione dell’educatore ideale secondo la citata riflessione di Laberthonnière; si diceva un tempo che l’educatore “rappresenta la società”. Il docente oggi assume una funzione in nome e per conto della società; una società dinamica e conflittuale dove confluiscono e interagiscono interessi e forze diverse. Il docente deve trovare una propria dimensione tra ideologie, spinte sociali e valori personali. Di fatto, oggi il docente è un adulto con una propria formazione, ideologia, identità e, rappresentando se stesso, darà alle situazioni formative un’impronta personale. Ma una volta collocato nel contesto scolastico dovrà rispondere a istanze di competenza e produttività oggettive: standard di qualità richiesti all’istituzione scolastica dalla società e al personale dagli utenti. La sua competenza pedagogica farà riferimento a un contesto





prof. Vera Eleonora
eleonora.vera@gmail.com

sociologico globale e il suo ruolo si definirà rispetto alle esigenze dell'istituzione scolastica, all'interno dell'organizzazione scolastica dove vi sono obiettivi e ruoli definiti e interdipendenti, nei quali dovrà inserirsi. Dunque il nuovo concetto di responsabilità educativa sposta il focus dal docente individuo al ruolo docente nel contesto dell'autonomia scolastica. Potremmo rappresentare l'evoluzione delle competenze didattiche del docente nella scuola italiana attraverso tre passaggi: dall'insegnante esecutore di prescrizioni programmatiche definite a livello nazionale in uno specifico contesto didattico; all'insegnante interprete delle indicazioni programmatiche in rapporto ad uno specifico contesto socio-ambientale, partecipante della programmazione collegiale – educativa e didattica; per giungere infine, con l'avvento dell'autonomia, all'insegnante coautore di un progetto curricolare, dove il curricolo di scuola è inteso come elaborazione progettuale della identità formativa collegiale in sintonia con le linee programmatiche nazionali.

Il docente di domani deve possedere ampie competenze relazionali, culturali e specialistiche, indispensabili per attuare un progetto formativo condiviso che renda visibile dall'esterno la specifica proposta culturale della scuola. La metamorfosi da docente a gruppo docente, necessaria per rafforzare l'identità culturale e progettuale della istituzione scolastica, rappresenta la necessità di mutamento/riconversione della dinamica "responsabilità individuale/ condivisione collegiale".

Lo stesso concetto di libertà d'insegnamento, inteso da più parti come diritto soggettivo discrezionale nell'ambito della azione formativa, si evolve, pur senza dissolversi, nel concetto di autonomia didattica.

Il docente è un professionista che deve muoversi secondo un codice deontologico condiviso, trovando un equilibrio tra funzioni, relazioni e identità personale. Una scuola "aperta a 360°" alla società, flessibile e sinergica, è il prototipo di struttura formativa del futuro. Se vogliamo parlare di una professionalità nuova dobbiamo valorizzare il contributo di ciascuna opportunità educativa ma ogni azione va iscritta in un organico contesto lavorativo dove sia garantito il benessere organizzativo e il know-how, ovvero una costante "manutenzione" e monitoraggio del mix-professionale.

Qualità dell'istruzione

La valorizzazione della professionalità passa necessariamente attraverso un sistema di valutazione della qualità del servizio erogato e delle ricadute educative sulla società; traguardo arduo da raggiungere in una società complessa dove corresponsabilità e sinergie devono ancora collaudare equilibri e efficienza. La scuola è un'organizzazione complessa di per sé, con realtà disomogenee, in contesti specificamente connotati, con identità diverse e reticolari. La società punta il dito sull'efficacia di un prodotto, culturale e sociale, non facilmente commensurabile e valutabile. Qualità della scuola e dell'istruzione, qualità funzionale e pedagogica: entrambe si basano su modelli di progettazione e controllo ma il secondo aspetto, quello relativo agli indicatori educativi è meno evidenziato. Una complementarità integrativa dei due aspetti rispecchierebbe quel concetto di qualità totale che rappresenta il criterio principe di ogni cambiamento organizzativo, strategia di miglioramento dell'intero sistema. La cultura aziendale calata nella realtà scolastica rischia però di divenire elemento destrutturante della specificità del prodotto-scuola, tuttavia dovrebbe rappresentare un momento orientativo, di riferimento metodologico. L'autovalutazione di istituto, dei docenti, dei dirigenti stanno assimilando questa logica rigorosa di valutazione dei risultati e della qualità ma devono collocarla, e collocarsi, in una dimensione dinamica. Basterebbe in molti casi implementare una cultura della documentazione intesa come pubblicizzazione del prodotto e valorizzazione delle best practises. Ma la qualità dell'istruzione può essere ricondotta solo a questo aspetto? La visione sistemica non rischia forse di tralasciare la parte più viva dell'insegnamento, la dimensione relazionale, unica e irripetibile, propria di ogni incontro educativo?

La scuola non deve perdere mai di vista la sua finalità principe che è quella di educare attraverso la cultura e non solo in proiezione tecnoeconomica. Inoltre giova ricordare che l'azione educativa ha un andamento a spirale, è proiettata nel futuro e, per dirla con Pellerey, "l'agire educativo è dialettico; la progettazione educativa "ingegneristica" non garantisce l'ottimizzazione degli esiti. Efficienza e formazione sono momenti dialettici che vanno articolati in un dispositivo interattivo. La scuola non è un'azienda e la metodologia della razionalizzazione può essere solo uno strumento per evidenziarne la vitalità, e con essa, la professionalità in divenire.

Quale formazione oggi?

Da oltre un decennio, il dibattito sulla formazione nella scuola si presenta sempre più complesso e articolato. Il crescente interesse attorno alla formazione ha assunto declinazioni diverse, non solo in relazione ai contenuti delle attività formative, ma anche in funzione della fase del ciclo di vita professionale. In



26/01/2007



prof. Vera Eleonora
eleonora.vera@gmail.com

particolare, la formazione professionale e la formazione continua, sono i due ambiti formativi più presenti, discussi e dinamici all'interno della società contemporanea.

Secondo il senso comune, qualsiasi situazione didattica è assimilabile ad un evento formativo, un grande contenitore di esperienza.

Si tratta di *“un percorso evolutivo nel quale le relazioni interpersonali non sono casuali ma sono finalizzate allo sviluppo della personalità di coloro che entrano in reciproco rapporto tramite lo scambio di conoscenze, di saperi, di comportamenti, di informazioni teoriche e pratiche”* [Semeraro, 1997]. La formazione dunque è uno degli investimenti educativi e sociali più importanti e riguarda le varie dimensioni dello sviluppo umano (da quello personale e scolastico a quello professionale e sociale) legato ai contesti di riferimento, quali quello culturale, organizzativo ed economico-produttivo.

La formazione è un fenomeno pervasivo e trasversale.

Negli ambiti della vita sociale, culturale, della produzione e del lavoro vi è una crescente necessità di utilizzare conoscenze nuove al fine di stare al passo con i repentini cambiamenti riguardanti tutti i contesti della vita sociale e lavorativa delle persone. La formazione deve creare le condizioni per gestire l'inscindibile rapporto tra “cambiamento” e “conoscenza”, ed essere riquilibrata rispetto alle sue finalità concrete ed operative di miglioramento della preparazione professionale.

Quindi, obiettivo principale dei processi formativi è la promozione, la diffusione, l'aggiornamento e lo sviluppo delle competenze intese come intreccio organico di *“sapere, saper fare e saper essere”*, introdotto da Goguelin e ripreso da moltissimi autori nel campo della psicologia e della pedagogia. Tra questi anche da Jaques Delors, presidente della Commissione Internazionale sull'Educazione per il ventunesimo secolo, il quale riconosce, all'interno del Rapporto presentato all'UNESCO nel 1997, nell'unificazione delle competenze arricchita dal *“saper vivere con gli altri”* i quattro pilastri dell'educazione.

La grande quantità di sfaccettature e la complessità dei temi che oggi fanno capo alla formazione deriva, come abbiamo visto, da una progressiva espansione della necessità di adeguamento alle evoluzioni del modo socio- lavorativo per affrontare e fronteggiare il cambiamento.

La formazione si configura sempre più come un'emergenza sociale, un bisogno di base e strategico dei sistemi sociali ed economico produttivi: *“sottoposti alla triplice pressione dell'innovazione, della competizione e della globalizzazione, le società chiedono al mondo della formazione, in tutti i suoi vari comparti, uno sforzo per rinnovare i propri processi al fine di assicurare un sistema adeguato a sostenere la crescita globale della persona”* [Agazzi, Pavan, Russo, 1969].

Una nuova identità per istruzione e formazione

Per poter andare incontro a questo scenario , qualificare e dare specificità ad un sistema di istruzione e formazione, è necessario tornare indietro, e riflettere sulla prima generazione di insegnanti che hanno svolto il ruolo di modelli di professionalità, trasmettendo ai colleghi, in forme per lo più inconsapevoli e spontanee, stili di azione e di interazione didattica, comportamenti tipici, stereotipi e norme professionali. Gli apprendisti insegnanti inoltre, erano, sono e saranno fortemente influenzati dagli studi teorici e dalle loro precedenti esperienze. Fanno e faranno riferimento dunque a teorie implicite sul rapporto educativo, sui metodi, sul valore stesso dell'educazione rischiando di rimanere prigionieri di tali schemi e ad applicarli acriticamente e, soprattutto, senza alcuna attenzione ai mutamenti socio-culturali.

Il sapere "tecnico" si è spostato così da una generazione all'altra per vie informali e canali imprevedibili, sganciato da ogni possibilità di critica. Ogni docente ha dovuto trasportare nella quotidianità didattica teorie e riflessioni, costruendo la propria esperienza. Tale processo, solo se accompagnato da motivazioni personali alla crescita professionale, ha prodotto evoluzione professionale, spingendo i docenti a cercare forme di aggiornamento autonome. Spesso comunque si è trattato di episodi esterni al contesto. Al contrario la mancanza di motivazioni ha generato negli insegnanti una forte resistenza al cambiamento. Questo tipo di formazione è stata funzionale ad un determinato modello di scuola, quello prevalentemente trasmissivo e, inoltre, ad un certo modello di organizzazione socio-culturale, quello prevalentemente statico-conservativo. Ma in una società come quella attuale in cui il mutamento ha ritmi di accelerazione crescente, il tasso di complessità è sempre più alto , la scuola stessa è chiamata a svolgere ruoli e funzioni più dinamiche, con





prof. Vera Eleonora
eleonora.vera@gmail.com

attese non rinunciabili, verso spostamenti radicali (dai prodotti ai processi, dai contenuti alle procedure, dai programmi centralizzati all'autonoma progettazione di curricoli).

Tra teoria e pratica: il dilemma dell'educazione

Da sempre la teorizzazione pedagogico-didattica è di competenza dell'attività accademica di ricerca, mentre la scuola è il luogo dell'applicazione. Quando si è cercato di innestare il lavoro della riflessione e della ricerca scientifica nella pratica dell'insegnamento per incidere sul processo di apprendimento, i mutamenti reali registrati in ambito pratico non hanno prodotto mutamenti nell'agire educativo scolastico. Il dibattito odierno sull'argomento evidenzia come la ricerca teorica cammina su binari diversi rispetto alla pratica dell'insegnamento e tra i due termini non esiste una relazione causale diretta. Una mediazione tra azione educativa e teoria è possibile solo se si riferisce ad argomenti della pratica didattica che rinviano a un ambito teorico psicologico, sociologico o docimologico: il ricercatore può mettere in campo la sua competenza specialistica; il docente deve tradurla in strategie di comunicazione didattica. Questo assunto ci pone di fronte all'insegnamento come processo definibile in termini più oggettivi e generali, senza, cioè, le complicazioni e le contestualizzazioni che necessariamente comporta la visione dell'insegnamento come causa dell'apprendimento, escludendo anche, in tal modo, le implicazioni di tipo valutativo legate al grado di successo/insuccesso sull'apprendimento.. in questa prospettiva sia l'insegnante rispetto al ricercatore, sia lo studente rispetto all'insegnante, vengono esaltati quali soggetti attivi e costruttori responsabili del proprio apprendimento, non più determinati da una sequenza causa-effetto.

Formazione e ricerca: tra teoria e pratica

Un chiarimento a livello epistemologico, ma soprattutto a livello operativo, sul nesso teoria-pratica è necessario prima di giungere alla ridefinizione del concetto di formazione capace di incidere sulla professionalità docente. Occorre innanzitutto ricercare e definire criteri e parametri condivisibili per fissare una connotazione chiara del termine "professione" e poi definire la specificità della pratica professionale mettendo in evidenza le differenze specifiche del professionista "docente". Professionista è chi possiede delle conoscenze scientifiche riconosciute e le sa applicare a problemi specifici, operando nel campo ristretto dei mezzi. Secondo la tassonomia tradizionale, enunciata da Glazer ed Etzioni, quella dell'*"insegnamento viene classificata come professione di seconda categoria, poiché non è sostenuta da saperi rigorosi, non ha assicurazioni rispetto alle sue finalità e scopi, è permeabile rispetto alla cultura, alla critica, all'opinione pubblica e al senso comune"*. Dunque occorre rivedere il concetto di professionalità.

Nel corso del Novecento altre epistemologie si sono fatte strada e i processi della conoscenza (compresa quella delle scienze dell'educazione) sono stati riconsiderati nell'ottica di una pluralità di modelli di razionalità che hanno aperto la strada verso prospettive di ricerca e concezioni più variegata e policentriche che si basano sul riconoscimento della complessità della relazione e della comunicazione didattica.

Considerata dal punto di vista italiano, come si colloca la questione della professionalità docente in questo quadro di carattere più generale? In Italia, a differenza della maggior parte dei paesi occidentali, solo da pochi anni si è pensato ad un sistema nazionale per la formazione professionale dei docenti. Gentile era ben lontano dal moderno modello odierno di professionalità docente. Per la pedagogia e la filosofia neoidealista la conoscenza della disciplina da insegnare comprendeva anche i metodi dell'insegnamento considerato "vocazione" e "arte".

Storicamente il passaggio dalla "vocazione" alla "professione" può essere fatto coincidere in Italia col passaggio dalla pedagogia neoidealista a quella attivista, ridisegnata poi sul modello della razionalità tecnologica di stampo tyleriano-bruneriano, o cognitivista. fino a pensare la formazione del docente oggi in termini più complessi.

Quale modello di formazione professionale proporre, allora, per il prossimo millennio?



26/01/2007



prof. Vera Eleonora
eleonora.vera@gmail.com

Le scienze dell'educazione hanno mostrato i loro limiti sul controllo dei processi educativi. E' necessario governare la contrapposizione pedagogia-scienze dell'educazione e operare per una sua composizione dialettica. Per costruire una professionalità riconoscibile, è necessaria la padronanza delle conoscenze di base assicurandone il massimo grado di rigore e di oggettività possibile; ma il professionista docente ha a che fare con casi particolari ed opera in un preciso contesto di vita dalle mille variabili, pertanto deve essere messo in condizioni di svolgere il proprio compito pratico. Teoria e pratica si intrecciano e, direi, si confondono nel lavoro dell'insegnante.

Il docente riflessivo

L'insegnante di domani dovrebbe essere capace di avvicinarsi il più possibile alla figura ideal-tipica del "professionista riflessivo" (Schön, 1983), una pratica che implica abilità di tipo "artistico" e coinvolgimento sul piano sociologico e politico, ma pronto, nel contempo a riflettere *sulla* sua azione e *dentro* la sua azione sulla base di adeguate conoscenze teoriche e proponendosi, in tal modo, anche come ricercatore-partecipe dei processi in cui è collocato.

«*Il professionista riflessivo*» distingue tra razionalità tecnica e riflessione in azione, riferendosi ai modi in cui la conoscenza viene utilizzata. Ai docenti che si formano è richiesto di applicare le generalizzazioni elaborate dalla ricerca utilizzando fini, mezzi, strumenti definiti a priori. Tale approccio metodologico non può essere utilizzato "in toto" in ambienti dove coesistono paradigmi diversificati e/o conflittuali, presenze individuali e pluralistiche.

Le realtà scolastiche richiedono un approccio flessibile e metodi differenziati di acquisizione e uso della conoscenza e delle competenze.

Il concetto di riflessione in azione rappresenta un processo di pensiero basato sulla conoscenza tacita che è implicita nell'azione del soggetto, che si concretizza in un comportamento spontaneo ed intuitivo.

Riflettendo nella pratica, gli individui cercano di attribuire significato a ciò che stanno facendo, riadattano e rimodulano l'intervento, i fini, gli strumenti, le strategie i mezzi, in rapporto alla situazione.

Una ridefinizione in termini professionali del ruolo docente passa attraverso una valorizzazione delle best practises ma senza dare troppa enfasi alla libertà di azione didattica individuale, slegata dalla collegialità, e senza cadere nelle insidie di una valutazione acritica dell'esperienza.

La collocazione teorica della formazione riparte dunque da questa riflessione sul rapporto teoria-pratica in educazione. Una trasmissione informale della conoscenza è possibile attraverso la semplice pratica sic et simpliciter; la costruzione e l'implementazione di modelli professionali dinamici richiede un appello alla riflessione collettiva in riferimento alla teoria.

La società della conoscenza caratterizzata dal continuo cambiamento assume la conoscenza come aspetto costitutivo e irrinunciabile dell'intero corso della vita. Oggi i tempi del lavorare in parte coincidono con i tempi dell'apprendere, il luogo stesso di lavoro diviene laboratorio di formazione. La formazione continua, intesa come strategia e leva di sviluppo, costituisce un diritto dell'adulto e del lavoratore, un driver di cambiamento delle organizzazioni che permette di affrontare le sfide dei mercati globali. L'epistemologia della formazione si è evoluta: passando dallo stato di veicolo di cambiamento individuale, tecnico operativo, a quello di dispositivo organizzativo. La formazione oggi può sperimentare nella scuola lo strumento strategico della learning organization. Il modello di cambiamento organizzativo che sta interessando attualmente il sistema produttivo delle imprese, può essere considerato un sistema multidisciplinare e multidimensionale d'eccellenza: l'organizzazione analizza e ripensa criticamente ai propri successi e insuccessi, rivede i propri indirizzi strategici, le routines consolidate e sperimenta innovazioni tecniche e organizzative che vengono alimentate da un coerente e capillare processo di produzione e diffusione della conoscenza.

Introdurre la learning organization in un ambiente di lavoro significa modificare in modo integrato le variabili organizzative allo scopo di costituire condizioni di lavoro che consentano alle persone di esprimere le proprie





prof. Vera Eleonora
eleonora.vera@gmail.com

potenzialità di apprendimento a vantaggio della azienda stessa, superando il paradigma tradizionale a favore di quello dell'apprendimento. Si passa dalla concezione di organizzazione come sistema di controllo, all'organizzazione dove l'azione dei membri è coordinata dalla cultura organizzativa e della visione d'insieme. Si parla di centralità delle capacità, di autorevolezza connessa alle competenze, si valuta il lavoro in team e si predilige il lavoro in rete. Si transita gradualmente dalle conoscenze alle competenze professionali e trasversali, socializzate, condivise e distribuite anche attraverso le comunità di apprendimento (situation learning). La memoria organizzativa raccoglie e incorpora le potenzialità delle risorse umane, nelle procedure operative, nell'automazione dei processi produttivi divenendo conoscenza esplicita.

L'apprendimento organizzativo opera su tre fronti: individuo, gruppo, organizzazione. Il processo di feedforward, esplorazione, interpretazione e integrazione a livello di gruppo attraverso la comunicazione, trasforma la conoscenza individuale e di gruppo in conoscenza espressa, dichiarata, che sarà successivamente integrata e istituzionalizzata. Si tratta di un processo ciclico che fonda e rifonda la strategia dell'organizzazione stessa e attraverso il feedback verifica la ricaduta dell'apprendimento istituzionalizzato su individui e gruppi, quantificabile in termini di qualità di servizio e di prodotto. Nei paradigmi organizzativi ispirati alla struttura a rete, le nuove tecnologie trovano particolari applicazioni: un esempio particolarmente rivoluzionario è proposto dal Knowledge Management che valorizza le potenzialità che ogni figura professionale ha maturato e condiviso. In ambito scolastico l'implementazione del sistema Learning organization può fornire molteplici interessanti aspetti sperimentali poiché sostanzialmente riafferma il concetto di cultura della condivisione e della collegialità.

Nuove frontiere

Una importante ricerca sui cicli di vita professionale (HUBERMAN 1989; 1993), sui saperi e sulle competenze degli insegnanti evidenzia che lo sviluppo professionale degli insegnanti è la risultante di una interazione dinamica all'interno delle fasi di vita professionale tra eventi critici, percorsi di carriera, situazioni di lavoro e opportunità formative. Occorre riportare al centro gli insegnanti dal momento che non esistono riforme senza il contributo della base.

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nei sistemi di apprendimento hanno notevole importanza per la formazione degli insegnanti e possono costituire un valido strumento di innovazione seppure di fronte alle resistenze e ai limiti esperienziali. L'apprendimento professionale degli insegnanti è un processo parallelo all'apprendimento degli studenti e ne orienta le scelte.

L'insegnante quotidianamente costruisce e ricostruisce il proprio patrimonio di competenze e di attitudini.

È cresciuta l'attenzione per il monitoraggio delle grandi azioni di formazione e per la ricerca di strategie di miglioramento. Importanti decisioni assunte sia nell'ambito della contrattazione sindacale sia all'interno delle direttive di orientamento nazionale ed europeo, hanno introdotto profonde innovazioni di principio che non hanno ancora trovato risonanza nella riflessione e nella ricerca scientifica.

Le prospettive per l'avvenire della formazione sono indicate nelle dinamiche proprie della stessa professione docente. Un profondo rinnovamento dei modelli organizzativi deve essere dunque accompagnato da una strategia esplicitante le scelte qualitative di fondo. La cultura dell'aggiornamento e le prospettive di oggi in tema di formazione partono da una visione dell'insegnante meno ricalcata su ruoli amministrativi e funzioni organizzative e più centrata su identità professionali e responsabilità condivise. In questa ottica la crescita professionale non è concepibile secondo schemi ristretti di trasmissione di nuovi contenuti bensì come una serie di processi di apprendimento indipendente e organizzato nell'insieme di esperienze di crescita professionale, formali e informali, che rendono possibile l'aumento di efficacia e la padronanza dei processi in corso.

Nella società della conoscenza, le professioni come l'insegnamento sono sottoposte a profonde riconfigurazioni. Il contributo degli insegnanti di elevate competenze alla base conoscitiva della stessa professione sarà probabilmente una delle aree di frontiera delle politiche di sviluppo professionale del futuro (OECD 1994: 67).

Ma la sfida più stimolante sarà riuscire a trasformare il luogo della formazione, la scuola, in un luogo di cambiamento e rinnovamento sociale.





prof. Vera Eleonora
eleonora.vera@gmail.com

**ELEONORA VERA (FOGGIA 20/04/56) .È DOCENTE DI RUOLO NELLA SCUOLA PRIMARIA DAL 1976.
MEMBRO DEL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO DELL' I.R.A.S.E FOGGIA - ENTE QUALIFICATO DI
FORMAZIONE E RICERCA PER IL PERSONALE SCOLASTICO. TUTOR AL TIROCINIO STUDENTI
FACOLTA' LETTERE - UNIVERSITA' FOGGIA.
OPERATORE LOCALE DI PROGETTO – SERVIZIO CIVILE FOGGIA
CONSIGLIERE NAZIONALE UIL SCUOLA _ SEGRETARIA PROVINCIALE-RESPONSABILE DEL
SETTORE DOCENTI DELLA UIL SCUOLA-FOGGIA : CONSULENTE ALL'ORIENTAMENTO DELLE
COMPETENZE, È ESPERTA NELLA FORMAZIONE INIZIALE DEGLI INSEGNANTI E NELLE
PROBLEMATICHE DELLO SVILUPPO PROFESSIONALE DEL PERSONALE DELLA SCUOLA.
HA CONSEGUITO IL DIPLOMA DI SCUOLA SUPERIORE DI SERVIZIO SOCIALE
LAUREATA IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE,CURRICOLO"EDUCATORE
PROFESSIONALE "
VINCITRICE CONCORSO PUBBLICO SUPERVISORI AL TIROCINIO PRESSO LA FACOLTÀ DI SCIENZE
DELLA FORMAZIONE PRIMARIA - UNIVERSITÀ "ALMA MATER STUDIORUM"-BOLOGNA-2006**



26/01/2007